

QUANTITATIVE EASING. Draghi rassicura sull'Italia: «Nessun dramma dal voto». Ma conferma: «Euro irreversibile»

La Bce annuncia la stretta: «Da fine anno stop agli aiuti»

Gli acquisti di titoli saranno dimezzati già a ottobre. Il rialzo dei tassi costerà nel 2019 oltre tre miliardi. Effetti sul debito, ma anche per mutui e prestiti

RIGA (LETTONIA)

La Bce ha deciso: da gennaio, addio al «Quantitative easing», gli acquisti di debito pubblico che per anni hanno aiutato Paesi come l'Italia. Gli acquisti, ha annunciato ieri Draghi, si dimezzeranno fra ottobre e dicembre per essere azzerati dal 2019 in avanti. Una decisione carica di conseguenze per i conti pubblici ma anche per imprese e risparmiatori visto che viene meno in qualche misura un sostegno per i Paesi ad alto debito. Draghi ha però voluto puntualizzare che il Qe non sparisce come «paracadute» disponibile.

L'Italia risparmierà meno in termini di spesa per interessi sul debito pubblico: dagli 83,6 miliardi del 2012 il Qe ha contribuito a tagliarla a 66,5 miliardi nel 2016, un risparmio cumulato di 47,5 miliardi. L'osservatorio sui conti pubblici guidato da Carlo Cottarelli ha poi calcolato che il rialzo dei tassi costerà quest'anno poco meno di 800 milioni. Ma il conto sarà più salato nel 2019 e arriverà a 3,7 miliardi. Cambiamenti



in vista anche per i tassi d'interesse e dunque per prestiti, mutui, mondo bancario e imprese.

La decisione della Bce arriva dalla riunione di Riga in cui Draghi ha ribadito che «l'euro è irreversibile» pur invitando a non drammatizzare l'esito del voto italiano. Draghi ieri ha messo nero su bianco la tabella di marcia:

«Da settembre 2018, il tasso mensile degli acquisti netti di titoli sarà ridotto a 15 miliardi fino a fine dicembre 2018, e a quel punto gli acquisti termineranno».

L'annuncio non ha provocato scossoni sui mercati: l'euro, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuto aspettare, è scivolato sotto 1,17 dollari perché sui tassi la

Bce ha preso più tempo mentre Draghi ha confermato che la crescita dell'Eurozona ha fondamentali buoni nonostante la revisione al ribasso delle stime di crescita al 2,1% da 2,4% per il 2018. Inoltre, ha spiegato il presidente della Bce, i tempi di uscita dal Qe sono subordinati alle stime dell'inflazione. «Vuol dire» spiega lo stesso Draghi «che la Bce mantiene in qualche modo le opzioni aperte e non si lega completamente le mani. E del resto le misure del Qe non stanno sparando, restano parte degli strumenti di politica monetaria che potranno essere usati in particolari frangenti».

È un messaggio rassicurante per Paesi come l'Italia che dal Qe sono stati in qualche modo protetti. Proprio il nostro Paese, nel 2015, quando il programma fu lanciato usciva faticosamente dalla grande recessione, e il Qe, oltre a stimolare i prezzi, ha creato margini di bilancio tagliando i rendimenti dei titoli di Stato. E ha fatto crollare il «rischio-Paese».

Ieri Draghi ha nuovamente ammonito: «L'euro è irreversibile e non porta beneficio a nessuno metterlo in discussione». Ma fissato questo patto, ha invitato a non drammatizzare il cambiamento politico e ha ridimensionato lo scossone sui mercati durante le consultazioni di maggio. •

La reazione

I banchieri: «Nessun timore»

La fine del quantitative easing annunciata da Mario Draghi non spaventa i banchieri italiani che accolgono positivamente la riduzione degli acquisti di titoli di Stato da parte della Bce e ora puntano alla proroga della Gacs. L'uscita moderata dalle politiche monetarie non convenzionali, secondo l'Associazione bancaria italiana, potrebbe infatti portare in patto positivi per il settore finanziario europeo. E per l'Italia? Nessun timore. L'effetto dello stop al Qe «sarà molto diluito nel tempo», spiega il direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, facendo notare che bisogna considerare positivamente l'importanza dell'elevata durata media del debito pubblico italiano. Nel breve termine, quello che sta a cuore al sistema bancario italiano è che arrivi rapidamente una proroga della scadenza della Gacs, la garanzia statale che il Tesoro mette a disposizione degli operatori per favorire lo smaltimento delle sofferenze bancarie.

La giornata delle veronesi

	ieri	preced.	%
BANCO BPM	2,4625	2,4460	+0,67 ▲
CATTOLICA ASSICURAZIONI	7,730	7,545	+2,45 ▲
CAD IT	5,100	5,020	+1,59 ▲
DOBANK	10,600	10,050	+6,00 ▲
MASI AGRICOLA	4,310	4,220	+2,13 ▲

POLIZZE. Via libera Ivass allo statuto. In anticipo intesa con Banco Bpm

Cattolica, ok ai soci forti «Cariverona ora lo sarà»

MILANO

Joint venture di bancassurance con Banco Bpm è partita in anticipo ed è già arrivato il via libera Ivass per la nuova governance. Lo ha detto ieri Paolo Bedoni, presidente di Cattolica Assicurazioni, a margine di un convegno organizzato da Assonime all'Università Bicconi di Milano.

«Abbiamo già ricevuto l'autorizzazione dell'Ivass alla nuova governance. L'assem-

blea del 28 aprile ha approvato la riforma statutaria, avevamo l'obbligo di presentarla all'Ivass e l'Ivass ha mandato a Cattolica la conferma della bontà del modello», ha detto Bedoni. Quanto alla richiesta della Fondazione Cariverona, azionista di Cattolica con il 3,437%, di essere iscritta a libro soci, Bedoni ha sottolineato che «adesso che ci è arrivata l'autorizzazione» dell'Ivass «al prossimo consiglio porteremo l'adesione». Il prossimo cda di Cattolica



Paolo Bedoni

si riunirà poco dopo la metà di luglio. Bedoni ha invece escluso che siano arrivate richieste di iscrizione al libro soci dalla Berkshire Hathaway di Warren Buffett, altro grande azionista di Cattolica.

Inoltre la joint venture bancassicurativa tra Cattolica e Banco Bpm «è partita in anticipo, in giugno anziché in luglio», ha precisato Bedoni. «Siamo confidenti che tutto sia in linea col piano». La partnership, al momento, è limitata alla rete ex Banco Popolare, dato che la rete ex Bpm è legata a Covea fino al 2021. In futuro Cattolica potrebbe essere interessata a estendere l'alleanza a tutta la rete Banco Bpm? «Quando si presenterà l'opportunità la valuteremo», ha concluso. ■

IL BILANCIO DI UN ANNO. Il sindaco negli studi di Telearena ha tracciato il bilancio del primo anno di amministrazione e ha anticipato le novità su grandi opere ed eventi

Trafoforo? Sì, costerà dieci volte meno

Shoarina: «Pensiamo a una strada urbana, non un'autostrada». Al via la stagione lirica con il «botto» tra vip e personalità

Morto un traforo delle Torricelle...se ne farà un altro? Il sindaco Federico Shoarina, a un anno dal suo insediamento a Palazzo Barbieri - è stato eletto il 25 giugno scorso - dice «sì. Ma costerà dieci volte meno di quello che si voleva fare». E lo ha detto a «Diretta Verona», la trasmissione di Telearena andata in onda ieri sera, condotta dal direttore Mario Puliero, in collegamento con il direttore de L'Arena Maurizio Cattaneo, presenti in studio i giornalisti de L'Arena Maurizio Battista, di Telearena Giovanni Salvatori e poi Alfredo Meocci, giornalista.

Shoarina: «Pensiamo a una strada urbana, non un'autostrada». Al via la stagione lirica

«Il traforo voluto dalla precedente Amministrazione era morto tre anni fa essendo troppo costoso e non bancabile», dice, alludendo al Passante nord da Poiano a Ca' di Cozzi, con tunnel sotto le colline, e poi strada in trincea scoperta fino a Verona nord, «ma il tema della chiusura dell'anello a nord della città resta. E stiamo valutando un traforo di valenza urbana, non un'autostrada, che potrebbe partire dalla zona di via Fincato e uscire a Ca' di Cozzi, o anche prima. I soldi? C'è ancora il finanziamento di 53 milioni dell'autostrada Serenissima».

Il «traforino» dunque, ridotto, per evitare Borgo Venezia e il tratto Porta Vescovo-Teatro Romano, denso di traffico di auto. Shoarina, 47 anni, avvocato - sposato con Alessandra, quest'anno è diventato papà di Jacopo - è alla guida di una maggioranza di centrodestra formata da Battisti, Verona Domani, Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Verona Pulita. Traccia un bilancio citando due binari, rispondendo anche a domande ed

e-mail di ascoltatori. «Ci siamo mossi sul binario di temi più legati al territorio, come le manutenzioni di strade e marciapiedi, mettendo a bilancio quest'anno quattro milioni, contro gli zero di quando siamo arrivati», dice. «Poi la sicurezza, presidiando il territorio e monitorando costantemente la città. Il Comitato per l'ordine e la sicurezza si riunisce molto più spesso. Anche se non bisogna abbassare la guardia. I dati dei reati sono diminuiti, ma io non mi accontento».

Sul fronte immigrati, si parla dell'ipotesi di un Centro di identificazione ed espulsione per ogni Regione. Disponibile il sindaco ad accoglierne uno a Verona? «Io sono per il rimpatrio veloce dei clandestini», dice Shoarina, «e per investire meglio i soldi che si danno alle cooperative per gestire i profughi. Quindi, se tutto è collegato a un programma, un Cie qui si può chiudere».

Shoarina dà anche due scadenze. Sul filobus «tutto elettrico», conferma, «che prevediamo sia in strada nel 2022». E poi sul piano di riordino di cortile e Casa di Giulietta, con ingresso a pagamento dall'attuale negozio Armani, in via Cappello, e uscita in piazzetta Navona, dal Teatro Nuovo. «Lo stiamo mettendo a punto con vari soggetti ed entro agosto contiamo di vararlo».

E presto il via alla stagione lirica in Arena, venerdì prossimo, con «Carmen», con vip e personalità. «Abbiamo coinvolto molte realtà economiche ed enti e stiamo lavorando per rilanciare la Fondazione Arena, dopo anni difficili». Il sistema museale unico, candidare Verona a capitale europea della cultura nel 2021. L'attesa per grandi opere come i Treni ad alta velocità, la variante alla statale 12 per la quale il 28 ci sarà la conferenza dei servizi per il via al progetto. Sono temi su cui l'Amministrazione è in campo, come per portare l'adunata nazionale degli alpini a Verona nel 2020. ■ E.G.



Il sindaco Federico Shoarina negli studi di Telearena per il bilancio del primo anno. FOTOMARCHIO

Idea anche per un palarock

Ikea e nuovo stadio sono partite aperte

Ikea a Verona: una porta resta aperta. «Io credevo fosse un centro vendita di mobili, invece il progetto, per la Marangona, è di un centro commerciale esteso il doppio di Adigeo, vicino a Santa Lucia e Golosine, con annesso un centro vendite mobili», dice il sindaco Federico Shoarina a «Diretta Verona», a Telearena. «Ma appreso che l'azienda è disponibile a rivedere il centro commerciale ipotizzando un parco divertimenti o un centro sportivo, vicino al centro vendita, se ne può discutere e valuteremo un'area». Alla trasmissione un ascoltatore ha proposto l'idea di palarock, un palazzetto per concerti vicino a

Ikea. «Sarebbe interessante», aggiunge Shoarina, che ha confermato l'interesse del Comune per un nuovo stadio, con un'iniziativa privata, in collegamento con Hellas Verona e Chievo Verona. Shoarina rivendica poi con Forza l'operazione di revoca del project financing dell'Arsenale, «che ha aperto a un confronto per trovare altre soluzioni, essendo noi contrari a crearvi dentro un centro commerciale. Intanto abbiamo stanziato nove milioni per ristrutturare i tetti». Il sindaco sottolinea la linea politica dell'Amministrazione sull'urbanistica e l'edilizia: «Non siamo per dire di sì a tutto, come faceva Tosi, ma neanche per dire

no a tutto, come fa Bertucco. Valutiamo caso per caso i progetti, come con la variante 23 ora in Consiglio comunale, con l'assessore Ilaria Segala, attenta e scrupolosa, e poi decidiamo. Siamo per uno sviluppo sostenibile, per la qualità della vita nei quartieri. Agam-Aim? Avanti». Sul fronte della Giunta, Shoarina fa sapere che a breve rimpiazzerà il vicesindaco Lorenzo Fontana, dimessosi da Palazzo Barbieri essendo diventato ministro alla Famiglia e alla Disabilità. E proprio su parole di Fontana contrarie alle famiglie «arcobaleno» il giornalista Alfredo Meocci ha chiesto a Shoarina che ne pensa. «Non si può parlare di matrimoni gay per chi semmai si parla di unioni civili, e il governo ha detto che non verranno eliminate. E comunque i relativi diritti vanno rispettati», risponde Shoarina. «Io condivido il pensiero di Lorenzo: per noi al centro c'è la famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna. E nel programma la famiglia è al centro». E.G.

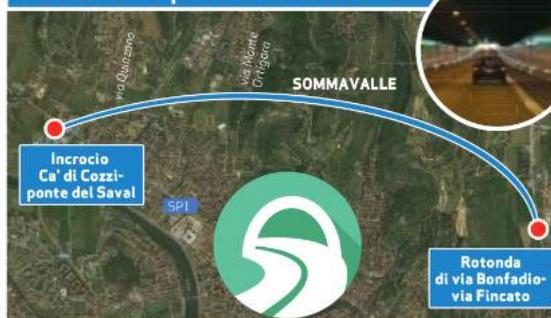
Entro l'estate una soluzione per l'ingresso nel cortile di Giulietta

FEDERICO SHOARINA
SINDACO



Resse di turisti per entrare alla Casa di Giulietta

Trafo: nuova ipotesi di tracciato urbano



Una ipotesi di «traforo» ridotto

Pd, M5S, Tosi e Bertuccio: l'opposizione

«Solo "no" e poche scelte» «Sulle aziende tanti nodi»

«È un anno che parliamo di aziende di servizi e non abbiamo il direttore di Agsm. E anche su Atv e Amia si vive di continui ripensamenti. Ora meno annunci, maggiore lavoro di concertazione, e più risultati restando disponibili al confronto». Lo ha detto a Telearena Elisa La Paglia, consigliera comunale del Pd, sul primo anno di Sboarina sindaco. Nei confronti del quale il suo predecessore, Flavio Tosi, nutre perplessità: «La linea è dire no all'Ikea, mille posti di lavoro e 250 milioni di investimento, zero traffico in più perché Ikea si fa tutti gli svincoli e no grava sulla viabilità esistente. Hanno

bloccato l'Arsenale: intanto faranno i tetti ma non quello che ci sta sotto. L'impressione è che ci si voglia distinguere dicendo "siamo diversi da quello che ha fatto Tosi e se possibile lo disfiamo"». E Michele Bertuccio, di Verona e Sinistra in Comune: «È un'Amministrazione che lavora molto lentamente. Mi aspettavo molto di più. Poi sui diritti civili, siamo tornati al medioevo. La posizione è di estrema destra». E per Alessandro Gennari, del Movimento 5 Stelle, «siamo vicini alla sufficienza, ma non ci siamo arrivati. Questa amministrazione poteva prendersi qualche rischio in più e invece è ancora legati al precedente sindaco e a fargli dispetti politici».

IL DIBATTITO POLITICO. Il vicepresidente del Consiglio regionale, esponente di Forza Italia, replica a Tosi e a Bordinelli

«Centrodestra da rifondare dialogando con i territori»

Massimo Giorgetti: «Basta liti. Bisogna aprirsi alla società civile e tornare a parlare alle imprese. Mai accordi con il centrosinistra»

Enrico Giardini

Una nuova "costituente" del centrodestra, ma partendo dalla base, dai territori. E riaprendo il dialogo con imprenditori, corpi sociali, associazioni, cittadini. «Con l'attuale scenario, cioè l'accordo tra Lega e Movimento 5 Stelle, sancisce che il centrodestra, come l'abbiamo conosciuto sinora, non esiste più. Siamo davanti a una fase nuova, tutta da interpretare. E il problema non sono Salvini e la Lega, che hanno preso una strada diversa: il problema è tutto nostro».

Alza il tiro Massimo Giorgetti, 58 anni, vicepresidente del Consiglio regionale, per quattro legislature assessore regionale, esponente di Forza Italia - «anche se senza tessera», ribadisce - ma con un passato in An e poi nel Pdl - intervenendo nel dibattito sul futuro del raggruppamento formato da Lega, Forza Italia, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia-Ude (questa era la squadra per le elezioni politiche di tre mesi fa) a livello na-

zionale non più unita.

Giorgetti, dove secondo lei sta sbagliando il centrodestra?

Si è perso per troppi anni in un confronto nazionale tra critici o agiografi di Berlusconi. È mancato piuttosto il confronto di idee interno, necessario per un arricchimento politico. È saltato del tutto il collegamento tra il partito e i territori, ritenuto quasi un orpello da esponenti nominati e non votati. Ed è mancato completamente anche il dialogo con la cosiddetta società civile, con i cittadini. A che popolo parliamo? Una volta erano gli imprenditori. E ora? Queste sono le domande a cui dobbiamo dare una risposta.

Ricette per invertire la rotta?

Serve una politica inclusiva, non più basata su nepotismo e "yes man". Serve uno scatto d'orgoglio, una linea politica chiara, coerente, nell'interesse dell'Italia. Basta scontri tra lealisti e traditori. Non ci portano da nessuna parte.

Quale potrebbe essere un esem-



Palazzo Barbieri, il municipio, ora guidato dal centrodestra



Il modello da seguire la federazione di gruppi creata in Regione

MASSIMO GIORGETTI
CONSIGLIERE REGIONALE DI FI

pio, un modello di riferimento per intraprendere il percorso politico da lei delineato?

La confederazione dei gruppi consiliari di centrodestra che abbiamo creato in Consiglio regionale. Siamo in quattro: io ed Elena Donazzan, di Forza Italia, Giovanna Negro del Fare! e Maurizio Conte di Veneto per l'Autonomia. Siamo complementari, pur se ognuno mantiene la propria identità politica. Però ci confrontiamo con gli alleati come confederazione. Ecco, questa è la strada per ripartire. Ben diversa da quel-

la seguita finora da Forza Italia, che ha perso un consigliere regionale, Massimiliano Barison, senza nemmeno chiedersi chiedergli qualcosa. C'è un punto, infatti, da chiarire con urgenza.

Quale?

Il primo che aprirà un tavolo di confronto, nel modo che ho spiegato, si porterà via il piatto. Salvini, della Lega, sta operando molto bene e se il resto del centrodestra non cercherà di risollevarsi, lui se lo porterà via tutto. E gli spazi di manovra sono enormi.

Dev'essere chiaro, però, e quindi replico a quanto tra l'altro ha detto Tosi, che il centrosinistra non può far parte di questo. Piuttosto, grande apertura anche a liste civiche. Comunque dove è unito, come a Villafranca dove in passato ci fu chi lavorò per dividerlo, il centrodestra vince. Dove è spaccato, invece, fatica.

Le alleanze?

Si fanno sui temi politici. E non bisogna aver paura di dire basta a chi, nel centrodestra, cerca di dividere. ■

RICETTAZIONE

Giacino, moglie e suoceri: rinvio il processo

È stato rinviato al 2 maggio del prossimo anno il processo nei confronti dell'ex vicesindaco Vito Giacino, della moglie Alessandra Lodi e dei genitori di lei, il papà Alfonso e la mamma Loredana Compagnoni. Pesanti le accuse rivolte loro dal pubblico ministero Beatrice Zanotti, titolare dell'inchiesta: gestione fittizia di somme e ricettazione.

Ieri il processo si è aperto con un'udienza filtro davanti al tribunale collegiale, presieduto dal giudice Sandro Sperandio, ed è stato subito rinviato per entrare nel vivo nel maggio del prossimo anno.

Un fascicolo che risulta come «coda» dello scandalo del 2013, quello delle «mazzette» che Giacino e Lodi avrebbero incassato dall'imprenditore Alessandro Leardini in cambio di agevolazioni su alcune pratiche urbanistiche. Nel corso delle indagini, il pm Zanotti, si è imbattuta in altri «giri» sospetti di denaro. Si tratta per la precisione di trasferimenti di soldi e bonifici per 45mila euro fatti dalla Lodi ai genitori Alfonso e Loredana (accusati di ricettazione, avvocato Fabio Zambelli): secondo il pm questo denaro è «proveniente da delitto» cioè dalle presunte tangenti pagate da Leardini alla coppia Giacino (difesa dagli avvocati Vicentini e Nicodemo). •

VIALE PIAVE. Per i lavori sul metanodotto



Uno dei cartelli esposti in viale Piave

«Strage di alberi» Sale la protesta con i lumini accesi

Padovani: «Le essenze abbattute verranno presto rimpiazzate»

Su ogni tronco d'albero un lumino acceso. E a coronare il tutto uno striscione per gridare «Vergogna! Assassinati 67 alberi». È quanto accaduto in viale Piave, dove tra ciclisti e studenti promotori dell'iniziativa, si sono mescolati anche alcuni volti noti del comitato per Verona Sud, da sempre attivo per il benessere e la vivibilità dei rioni congestionati dalla Zai a Ca' di David.

Proprio lunedì mattina sono partiti gli interventi della società Snam Rete Gas per lo spostamento di un metanodotto ad alta pressione, evidentemente poco graditi ad ambientalisti e a chi transita quotidianamente nel tragitto. Ma da Palazzo Barbieri arrivano rassicurazioni. «Si tratta di lavori stabiliti anni fa, in vista della realizzazione

del filobus», evidenzia l'assessore alle strade e ai giardini, Marco Padovani. «Le piante che sono state sacrificate verranno rimpiazzate da nuove alberature autoctone, migliori nella produzione di ossigeno e dalle radici fittonanti, ossia che penetrano in verticale nel terreno senza ramificare in superficie».

Lo spostamento del metanodotto è propedeutico alla sistemazione dei plinti per il trasporto filoviario.

Nulla a che vedere con il potenziamento del teleriscaldamento che ha interessato la Zai a maggio e, come avvenuto in via San Marco, i nuovi alberi, che saranno piantati già a settembre, avranno 6 o 7 anni e, nel giro di altri due o tre anni la rigenerazione sarà completa. • C. BAZ.

CORRIERE DI VERONA

L'ex lanificio

di Lillo Aldegheri

VERONA Il futuro dell'ex Tiberghien? Un albergo, una parte commerciale (molto ridotta rispetto a quanto previsto finora), una struttura per l'infanzia (asilo nido e scuola materna), spazi verdi e nuovi accessi viabilistici per non intasare il quartiere di San Michele Extra. L'assessore all'Urbanistica, Baria Segala, ha indicato ieri le linee generali della trasformazione dell'ex lanificio. Si parte dalla drasti-



L'assessore Baria Segala

ca riduzione della superficie commerciale, che passa dai 25.305 a 6.000 metri quadrati. In quegli spazi si pensava arrivasse una sede di Esselunga: non sarà così, ma il supermercato si farà comunque, ad opera di un marchio diverso. All'interno dell'area sorgerà anche un nuovo albergo, davanti al quale si punta a realizzare una vera e propria piazza pedonale. Il gruppo di lavoro creato dalla Segala su questo

tema sta dedicando poi una particolare attenzione alla viabilità. L'accesso dovrebbe avvenire principalmente da dietro, ossia dalla parte dove oggi si trova il parcheggio ex Tiberghien: proprio su quel versante dovrebbero trovare spazio un Museo dedicato alla storia del Tiberghien, spazi per le due Circoscrizioni ma anche attività diverse, in grado di dare vita alla zona anche nelle ore serali (Interzona sta

cercando una nuova sede, e questa potrebbe essere una soluzione).

Uno studio di fattibilità è in corso per asilo e scuola materna, ed il bacino di utenza della zona ne garantirebbe la validità funzionale.

La parte che guarda Corso Venezia, all'interno del Paq (che è lo strumento urbanistico che oggi «comanda» sull'area) era destinata in un primo tempo a verde, poi è stata

usata come parcheggio ma ora si punta a realizzarvi un «verde attrezzato» (altole, panchine, giochi).

La proprietà propone inoltre che su uno dei due edifici rimasti in piedi siano insediati negozi di vicinato e strutture turistico-ricettive.

L'assessore Segala ha parlato di questi temi ieri sera all'incontro «E dopo il Tiberghien... quali prospettive?». Nel dibattito, Michele Corso, segretario della Cgil, ha detto che è un «bene che non si faccia un altro centro commerciale». Tancredi Zanardi, vicepresidente Giovanni di Confindustria ha aggiunto che «se, da industriale, mi chiedessero se vicino alla mia azienda preferisco un supermercato o un Irs, direi mille volte un Irs».

DI SERGIO CANTONE/REDAZIALE



Zanardi
Vicino alla mia azienda preferisco un Irs

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Il rimpasto di giunta

Il ministro Fontana ha lasciato l'incarico di vicesindaco Lotta nella Lega per la successione tra Zanotto e Corsi

VERONA (I.a.) Le dimissioni sono state depositate, ma per la successione di Lorenzo Fontana quale vicesindaco di Verona bisognerà avere ancora un po' di pazienza.

Lo scontro politico, a Palazzo Barbieri, continua ad essere forte. Il direttivo provinciale punta su Enrico Corsi quale «numero due» di Sboarina. Il quale Sboarina continua però a preferire di gran lunga la «promozione» dell'attuale assessore alla Mobilità, Luca Zanotto.

La battaglia interna sulla presidenza dell'Ater (Matteo Salvini vorrebbe Fabio Montoli, il direttivo leghista è di parere diverso) non aiuta. Resta in piedi l'ipotesi



Neo ministro
Lorenzo Fontana non è più vicesindaco

per cui Zanotto farebbe il vicesindaco mentre Corsi potrebbe andare, proprio al posto di Montoli, alla guida dell'Ater, di cui già ora è commissario straordinario.

In tal caso rimarrebbe libero un posto di assessore,

con le deleghe finora gestite da Fontana. Secondo alcuni, quel posto potrebbe essere occupato dall'attuale presidente della commissione comunale sulla Sicurezza, Roberto Simeoni, che in questi giorni ha già creato una squadra di esperti in grado di affiancarlo. Per la prossima settimana, intanto, due appuntamenti di rilievo: il cda di Amia, che convocherà l'assemblea dei soci per nominare il nuovo presidente (Bruno Tacchella o un riconfermato Miglioranzi?) e l'udienza di merito sulla presidenza di Serit, restituita dal Tribunale delle imprese a Roberto Bissoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo giorno Federico Sboarina dopo l'elezione



La visione

È come se avessi preso un campo e dovessi farci crescere un bosco. Prima bisogno ripulirlo dalle erbacce, arare, seminare. Poi nasceranno le piante

Il carattere

Sono sempre un po' in tensione. Era così anche all'Università. Anche se prendevo 30 all'esame, non me lo godevo, pensavo già al successivo

La paternità

Mi prendo dei mini congedi parentali ogni giorno, sarei ipocrita se parlassi sempre di famiglia e trascurassi la mia

Eventi sportivi e spettacoli, ora saranno gli organizzatori a pagare (in anticipo) i vigili

Delibera di giunta già in vigore. Si apre la «partita» per Hellas e Chievo

VERONA Pagherete caro, pagherete tutto! La giunta comunale di Verona ha approvato nei giorni scorsi una delibera in base alla quale gli organizzatori di eventi (gare sportive, marce, corse a piedi e ciclistiche e via dicendo) dovranno pagare fino all'ultimo euro le spese per le attività di sicurezza e quelle per agevolare la fluidità nella circolazione stradale.

Traduzione: i soldi necessari a garantire la presenza dei vigili urbani (agli incroci, al traguardo, lungo il percorso) non saranno più a carico dei contribuenti, bensì a carico degli organizzatori. Da quando? Da subito. A seguito di questa delibera, non potranno più essere organizzate corse, marce, eventi e quant'altro se gli organizzatori non avranno pagato (in anticipo) la somma prevista per il lavoro svolto dai vigili urbani. I costi saranno quelli della retribuzione oraria del personale impegnato, degli oneri riflessi (assicurazioni eccetera) e delle spese per l'utilizzo di moto, furgoni e automobili di servizio. Sul tema, tra l'altro, dovrà adesso essere stipulato un apposito accordo interno con i sindacati della Polizia Municipale, sul numero delle ore di lavoro straordinario che si renderanno necessarie e che saranno quindi a carico dei privati.

Adesso si apre però il fronte forse più importante in assoluto: quello delle spese per i servizi d'ordine alle partite di calcio. In riva all'Adige questo aspetto specifico non è stato ancora affrontato e riguarda Chievo, Hellas e da quest'anno anche la Virtus. A Genova, per Sampdoria e Genoa, si è cominciato a discuterne. «Stiamo esaminando la questione», ha dichiarato tempo



Sicurezza durante gli eventi: i costi saranno a carico degli organizzatori privati

In consiglio comunale

La Variante 23 s'incaglia in una marea di emendamenti Torna in aula la prossima settimana

VERONA (L.a.) La Variante 23 s'incaglia, per ora, in una marea di emendamenti. Se ne riparerà la settimana prossima. Al testo presentato dall'assessore Flavia Segala sono state infatti presentate 568 modifiche (407 da parte del solo Michele Bertucco) e la seduta di ieri sera del consiglio comunale (la seconda dedicata all'argomento) si è trascinata in una serie di mini-scontri intervallati da due lunghissime riunioni dei capigruppo. Flavio Tosi ha fatto una dichiarazione unica per tutte le proposte del suo gruppo, rivolte a tornare alla prima stesura della Variante. La giunta ha

accolto qualche decina di emendamenti (tra cui uno per creare una pista ciclopedonale in corso Milano) mentre pochi altri venivano ritirati. Dopo di che, avanti col primo centinaio. Ma ce ne sono molto più che altrettanti, ragion per cui, annullata la seduta già prevista per oggi, tutto è stato rinviato alla prossima settimana. Bertucco ha spiegato che la battaglia ha un senso sia politico che amministrativo «perché - ha detto - la Variante 23 si pone in scia con la programmazione urbanistica più strampalata (quella della giunta Tosi, ndr) che la città abbia mai visto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

addietro l'assessore alla Polizia municipale al quotidiano *Il Secolo XIX*. E la spesa, nel capoluogo ligure, è stata calcolata in 80 mila euro l'anno, finora a carico della città ma che in futuro graveranno sui bilanci di Genoa e Sampdoria.

A Torino (che su questo terreno ha visto il Comune portarsi già più avanti) Juventus e Toro costano ogni anno tra i 150 e i 200 mila euro al Comune per la retribuzione di vigili urbani schierati a controllo del traffico e dell'ordine pubblico durante ogni sfida dei due club calcistici cittadini. A seconda dell'orario e dell'importanza, si spendono tra i 2 mila e i 6 mila euro a partita.

Tornando a Verona, la decisione presa da Palazzo Barbieri è legata a una legge nazionale dello scorso anno (articolo 22 del decreto legge 50/2017) che pone interamente a carico del privato organizzatore di un evento le spese relative all'impiego di personale della Polizia locale e stradale impiegato nella sicurezza. La nuova normativa esclude tassativamente che gravino in qualunque modo sul bilancio comunale gli oneri di spesa connessi a servizi di Polizia Municipale in occasione di spettacoli, manifestazioni o competizioni sportive. Le tipologie di servizi che diventano a pagamento, sono tutte quelle in cui sia necessario regolare il traffico: iniziative commerciali, industriali, culturali o sportive di carattere privato. C'è peraltro il rischio concreto che gli organizzatori degli eventi facciano poi ricadere la maggiore spesa sugli spettatori o partecipanti, ed anche su questo l'Amministrazione dovrà varare appositi regolamenti.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La delibera della giunta trasferisce ai privati, organizzatori di manifestazioni sportive e culturali, gli oneri economici derivanti dall'impiego del corpo di Polizia Locale.

● La decisione si estenderà anche alle manifestazioni calcistiche di Hellas, Chievo Virtus

● Seguendo l'esempio di Genova e Torino infatti Palazzo Barbieri conta di poter risparmiare tra i 2000 e i 6000 euro a partita.

Primo arrivo del 2018: 19 migranti nel Veronese

Sono i profughi sbarcati a Catania. Legali d'ufficio, la Camera Penale critica il ministro Salvini

VERONA Era da qualche mese che non entrava in azione, ma la «macchina» dell'accoglienza profughi a Verona non ha nemmeno avuto bisogno di essere oliata. Il sistema, testato più e più volte nel corso degli anni, si è rimesso immediatamente all'opera ieri mattina quando a Marghera sono arrivati cento migranti sbarcati nelle ore precedenti al porto di Catania dove aveva attraccato la nave Diciotti della Guardia Costiera (l'imbarcazione aveva recuperato in tutto 932 stranieri, distribuiti poi su tutto il territorio nazionale). Dalla prefettura è stato organizzato il solito pullmino

che ha portato a Verona 19 richiedenti asilo. E la collocazione, complice anche il periodo di relativa «calma» sul fronte arrivi, non ha riservato particolari problemi.

Una telefonata alle cooperative già attive sul territorio e già nel primo pomeriggio si erano già reperite le strutture. I 19 migranti sono stati divisi in piccoli gruppetti e sistemati in hotel e appartamenti della provincia. Dall'inizio dell'anno, fino a mercoledì, i nuovi richiedenti asilo arrivati a Verona erano circa una ventina. Quello di ieri, di fatto, è stato il primo arrivo del 2018, a fronte dei



Lo sbarco i profughi a Catania

1.585 registrati nel corso di tutto il 2017. Il numero complessivo di persone sistemate nei centri di accoglienza di città e provincia, adesso, è di 2.362 tra quelli che attendono ancora di comparire di fronte alla Commissione per il riconoscimento della protezione internazionale e quelli che hanno avuto un primo «no» e stanno aspettando il verdetto dell'appello. Una situazione, questa dei ricorsi, contro cui si era scagliato il neoministro dell'Interno Matteo Salvini sostenendo che «in Italia c'è una lobby che si sta arricchendo in modo che non ritengo opportu-

no, la lobby degli avvocati d'ufficio». Parole che hanno scatenato la reazione della Camera penale veronese. «Ben lungi dall'arricchirsi, i difensori d'ufficio garantiscono invece ogni giorno la regolarità del processo, in favore di chi non ha provveduto ad incaricare un legale. Lo fanno per spirito di servizio, e spesso senza riconoscimento economico. Pare quindi improprio riferirsi ad avvocati che adempiono sempre e comunque al loro mandato, anche se non pagati, in termini di "lobby"», ha detto il presidente Claudio Avesani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA